



XXI edizione dei Giochi invernali

VANCOUVER

Il racconto

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A VANCOUVER

Eccoli lì i campioni, a sfilare per le telecamere dietro immense cataste di sandwich al prosciutto e lattine di coca: anche il magazzino catering del palazzo va bene, come palcoscenico finale per una squadra di eroi nazionali. Finisce tutto come doveva, il Canada prende l'oro nell'hockey e chiude l'Olimpiade col record di medaglie gialle, ma sono dettagli. «Nothing else matter» urla a squarciagola uno dei tanti «canucks» con la faccia dipinta di bianco e rosso, nient'altro ha importanza. O se preferite, tutto il resto non conta. Per organizzare questi Giochi, i canadesi hanno speso sei bilioni, dollaro più dollaro meno, e negli anni a venire dovranno pagare il 12% di iva su tutto, anche su quello che prima era senza imposta come il latte e i generi di prima necessità, ma a giudicare dalla sarabanda cominciata dopo una partita senza fine, per loro ne è valsa la pena.

Il paese che ha inventato l'hockey, avendo a disposizione tanto ghiaccio e annoiandosi altrimenti («Hockey Canada's game» ricordavano in tanti su cartelli scritti a mano), non ha mai fatto mistero di considerare l'Olimpiade domestica, nè più nè meno, come il modo più sicuro per rimettere le mani sul titolo che mancava dal 2002, quando i canadesi vinsero il derby a Salt Lake City. Domenica le parti si sono invertite e i cugini a stelle e strisce hanno fatto di tutto per restituire lo sgarbo. C'erano quasi riusciti, anche. Perché finiti sotto 2 a 0, con un trionfo già annunciato e il Canada Hockey Place già infiammato, hanno avuto gli attributi per recuperare e pareggiare (a 24" dalla fine) davanti ad un paese intero che aspettava questa partita come fosse una finale di un mondiale di calcio. La festa sembrava quasi rovinata, o almeno messa molto a rischio, ma nel Canada gioca una specie di versione nordamericana di Cassano. Come Fantantonio, cioè, Sidney Crosby ha colpi



La fiamma olimpica lascia Vancouver per volare verso la Russia, a Sochi 2014

Pazzi di gioia e vincenti Col sorriso del Canada cala il sipario sui Giochi

L'oro nell'hockey con la vittoria in finale contro gli arcirivali degli Stati Uniti e il primo posto nel medagliere. Festa nella notte della cerimonia di chiusura

da genio e un dna da predestinato, oltre a una incredibile facilità a fare gol. Ma all'opposto del nostro ragazzo di Bari vecchia, Crosby non ne ha mai sbagliata una: mai detto una parola di più, mai fatto le imitazioni di compagni e allenatori, mai litigato, mai ingrassato. Quasi timido, anzi, che con la medaglia al collo a momenti inciampa nell'enorme bandiera che ogni giocatore, a turno, ha portato nel giro d'onore sui pattini. Il beniamino del Canada ha tolto le castagne dal fuoco dopo sette minuti e 40" di supplementare con un

“sudden death”, versione hockeistica del golden gol. Un colpo di biliardo da sinistra a destra, nell'angolino, tra portiere e palo, da mancino velenoso.

Lui che, figlio di un portiere, forse per una nemesi familiare a 23 anni è già il miglior attaccante in circolazione nella Nhl, il campionato professionistico nordamericano. E per scaramanzia, prima di ogni partita mangia sempre pasta col pollo, e arriva nello spogliatoio rigorosamente due ore e mezza in anticipo per

rivestire col cerotto le sue mazze. Il suo gol ha scatenato tutta la città e il paese. Caroselli di auto con le bandiere appese ai finestrini, trombe, clacson, moto che sgasavano ai semafori, ragazzine che urlavano per strada, gente che passava sul marciapiede dando un “cinque alto” a chiunque capitasse: tutto il catalogo della nostra ordinaria emotività latina, insomma, ma che nella vita di tutti i giorni da queste parti non fanno mai, ma proprio mai.

Anche se Vancouver, prima e dopo le Olimpiadi, resta una città dove